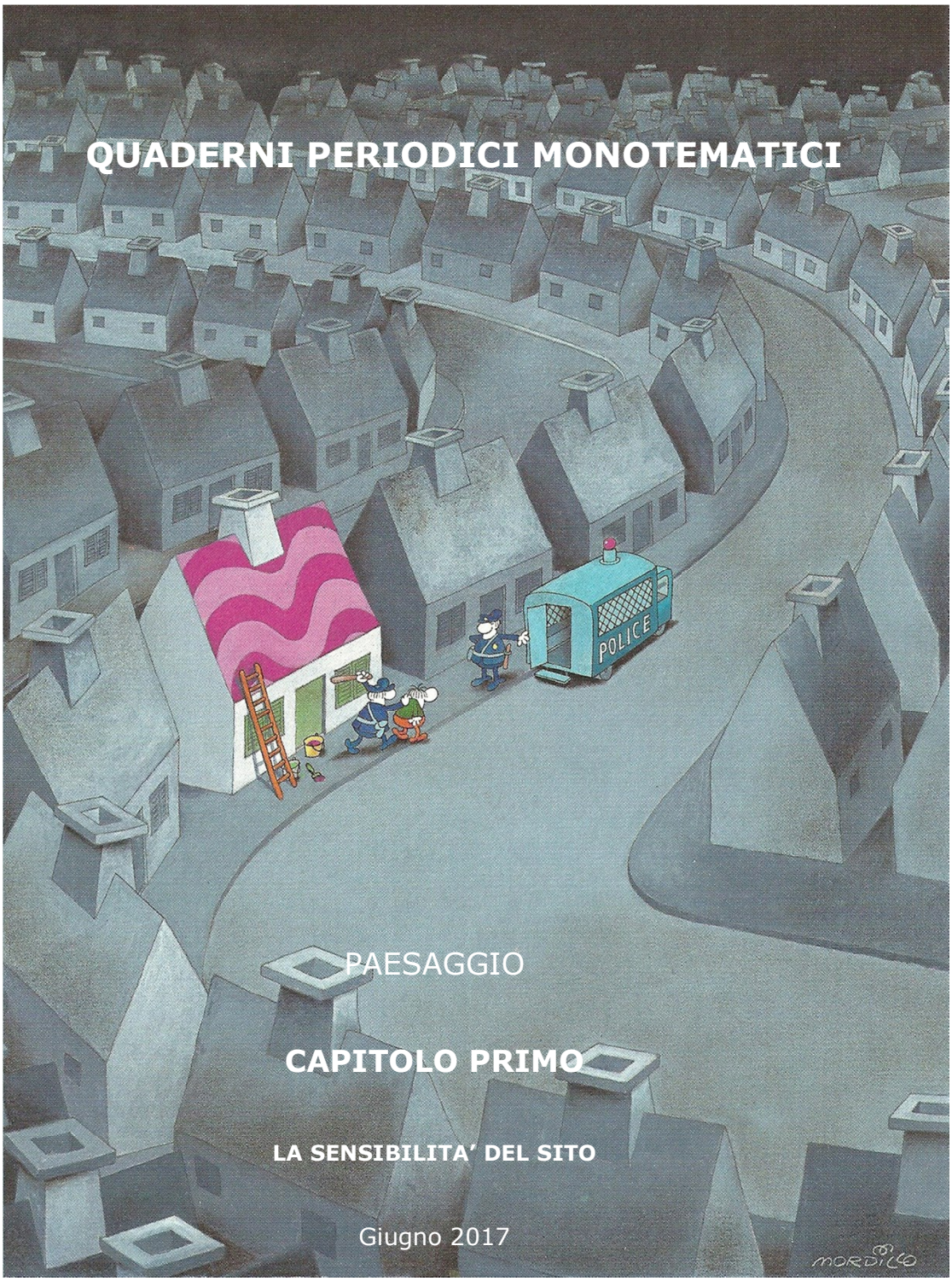
Collegio Geometri e Geometri Laureati
della Provincia di Lecco



QUADERNI PERIODICI MONOTEMATICI

PAESAGGIO

CAPITOLO PRIMO

LA SENSIBILITA' DEL SITO

Giugno 2017

INTRODUZIONE AL PROGRAMMA

L'entrata in vigore del recente dpr 31/17 relativo alle semplificazioni per le autorizzazioni paesaggistiche, è una giusta occasione per iniziare la pubblicazione di questi quadernetti periodici e monotematici che vorrebbero accompagnare il percorso "domande e risposte" insito in ogni progetto di trasformazione. Il nuovo decreto, infatti, decide l'esclusione di alcune opere dall'obbligo di ottenere l'autorizzazione paesaggistica, semplifica molto una parte del nostro lavoro, taglia i tempi di risposta che possiamo dare al committente e spesso ci toglie quel disagevole confronto con le commissioni del paesaggio. L'elenco delle opere escluse non è trascurabile, le limitazioni sono poche e quand'anche non si rientrasse nelle limitazioni si può ricorrere alla procedura semplificata per ottenere il provvedimento autorizzativo. E qui non solo i tempi sono dimezzati, ma anche la procedura è costruita per mettere paletti strettissimi ai controlli.
Per contro crescono le nostre responsabilità professionali nei confronti del committente e più in generale nei confronti del paesaggio.
Tutti diciamo che le opere oggetto del nuovo DPR sono di importanza "minore" come le chiama lo stesso ministero, e sempre per dirla come il ministero "non recano pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione".
Ma ognuno di noi sa che un buon progetto è fatto anche dei suoi particolari, di cose poco misurabili ma che spesso cambiano il messaggio che sempre ne esce all'esterno soprattutto se l'intervento è rivolto verso un manufatto esistente.
Come già detto nella presentazione, lo scopo di questi piccoli ed agili quadernetti è quello di cercare di dare delle linee guida generali sulla costruzione progettuale di questi "piccoli segni" righe che però spesso cambiano il risultato.
E' chiaro che nessuno ha la verità in tasca e nessuno vuole "insegnare niente a nessuno". Nella costruzione del paesaggio non può esistere mai una sola ricetta ma si possono solo ipotizzare dei percorsi di lettura di ciò che sarà oggetto della nostra trasformazione. L'opera resta e deve restare

l’interpretazione del progettista nel dare quelle risposte che l’intera comunità ci chiede.

Restando nel tema generale, e valido per tutte le occasioni, è importante sottolineare due aspetti dell’intero complesso della progettazione-autorizzazione-realizzazione.

Le motivazioni e la comunicazione.

Anche se sembra troppo facile e a rischio di noia, devo necessariamente insistere sulle motivazioni del nostro progetto e, di conseguenza, della loro comunicazione.

Devo dire che nella mia ormai vecchia esperienza di commissione, quando si vedono progetti motivati e ben raccontati, questi non solo non perdono alcun tempo per eventuali richieste di integrazione o spiegazioni, ma spesso vengono indicati ad esempio per chi non ha ancora raggiunto questa maturità progettuale.

Insisto ancora nel dire che se un progetto è ben motivato e comunicato, anche se non pienamente condiviso, è difficilmente contestabile.

Detto ciò, iniziamo questo “semplice” percorso attraverso le molteplici tematiche che compongono il nostro lavoro.

30 Maggio 2017

Domenico Palezzato

CAPITOLO PRIMO

La sensibilità del sito

Come tutti i preamboli, questo primo capitolo tratta dei caratteri generali, con temi ampi e non specificatamente descrittivi, come invece saranno i prossimi, ma esplica la necessità di inquadrare il problema "paesaggio" prima ancora di entrarci.

In Lombardia il Piano Paesaggistico Regionale impone per tutto il suo territorio una particolare attenzione alla componente paesaggistica del nostro progetto e per raggiungere questo attua due prescrizioni: La determinazione della sensibilità del sito nella pianificazione comunale e sovracomunale, e l'esame dell'impatto paesistico del progetto.

E' innegabile che vi sono dei luoghi a diversa "sensibilità paesaggistica", ovvero luoghi dove l'equilibrio naturalistico, morfologico, vedutistico o simbolico sono tali da non poter sopportare interventi antropici invasivi, perchè, di fatto, sono i luoghi che hanno conservato la loro riconoscibilità e tipicità e quindi ad alta sensibilità, ma meglio dire fragilità, di fronte alle proposte di trasformazioni.

Ma è altrettanto vero che ogni luogo, destinato a subire un intervento, debba, come peraltro sancito dal Piano Paesaggistico Regionale, essere oggetto di un'attenta valutazione paesaggistica al fine di evitare la perdita definitiva di quei valori che, seppur compromessi, possono sempre essere riconquistati e migliorati.

E' chiaro l'intento di portare l'attenzione degli operatori, compresi i committenti, sull'inopportunità di continuare quelle attività percorse negli ultimi decenni, che hanno prodotto trasformazioni ecclettiche, spesso estemporanee, finalizzate solo a celebrare se stessi senza valutare l'effetto dell'opera sul suo contesto.

Sostenere che il nuovo intervento deve essere qualificato in diretta relazione al pregio del luogo ha portato sinora ad eseguire trasformazioni di basso livello nelle zone più antropizzate fino ad arrivare a disconoscere peculiarità evidenti per giustificare motivazioni banali degli interventi proposti.

Credo che sia determinante togliere questa discrezionalità e dare un solo livello qualitativo all'intervento anche perchè questo significherebbe che la qualità del progetto, tema al quale dedicheremo apposito capitolo, può essere diversa da una zona all'altra dello stesso territorio comunale.

La differenza deve stare solo nella lettura e quindi interpretazione e adattamento delle nostre scelte di traformazione.

Mi permetto di dire con una certa forza che non esiste mai un "luogo senza valenza pesaggistica" per il quale non è necessario porre alcuna attenzione al progetto, anzi al risultato.

La frase "il luogo è già compromesso e quindi posso fare..." non deve esistere, anche perchè di fatto questo tipo di giustificazione ammette già all'origine e dal progettista stesso, una mediocre qualità progettuale.

Una grossa difficoltà oggettiva della attuale e futura progettazione è data dal fatto che da sempre le regole "della corretta progettazione" paragonabili alla "esecuzione a perfetta regola d'arte del manufatto" ci dicono che è necessario leggere l'intorno e cercare di rispettarlo.

Però oggi il nostro intorno è il frutto degli errori dei tempi appena passati, anzi ancora in corso e che in ambito nazionale hanno portato ad avere normative strette fino all'eccesso.

Quindi è nostro compito costruire un nuovo paesaggio, anzi il nostro nuovo paesaggio, e questo è davvero possibile come vedremo nei prossimi capitoli.

Considero l'esame paesistico del progetto, un valido strumento di lavoro, anche oltre alla sua valenza pesaggistica.

Nato nel 2001 quale proposta sperimentale, è diventato passaggio obbligatorio nel 2010 con l'approvazione del vigente PPR e, se ben utilizzato, produce l'insieme degli effetti sopra richiamati che sono la motivazione e la comunicazione del percorso progettuale. Infatti se ci limitiamo a segnare le "crocette" di sì o no alle domende già scritte senza altro proferire, oppure compiliamo il modellino solo a lavoro finito, questo diventa davvero un inutile appesantimento. Se, invece rispondiamo alle domande mentre studiamo il progetto oppure utilizziamo le domande stesse per eseguire il progetto, allora diventa strumento utile e produttivo. Se, ancora di più, alle risposte aggiungiam anche "perchè" diamo quella risposta allora abbiamo completato anche la comunicazione di cui abbiamo parlato. Mi permetto di consigliare la lettura completa della dgr 11045 del 2002 di accompagnamento alla tabellina in quanto la ritengo uno dei migliori prodotti di Regione Lombardia sul tema del paesaggio.

Aggiungo sempre miei scritti un significativo estratto dalla citata dgr:

…"..*Come è noto, uno dei problemi paesistici rilevanti dei nostri tempi è certamente quello della confusione dei linguaggi, spesso all'interno dello stesso edificio, derivante principalmente da un'attività edilizia che si avvale sempre più di componenti scelti a catalogo e provenienti da ogni dove. La casualità degli assemblaggi diviene così la norma, con conseguenti effetti perlopiù devastanti sul paesaggio: la banalizzazione per confusione*. "

Aggiungo una precisazione di carattere tecnico-procedurale:

L'esame dell'impatto paesistico è, per definizione della stessa dgr, una dichiarazione fatta dal progettista e, di conseguenza, le eventuali osservazioni avanzate dalla commissione paesaggio locale devono dimostrare le inesattezze contenute nella dichiarazione stessa e non come spesso avviene con opinioni soggettive che non tengono conto di quanto dichiarato.

L'ultima considerazione è quella che ogni nostra trasformazione eseguita in zona vincolata, è automaticamente opera di "notevole interesse pubblico" quindi bene culturale soggetto a tutela, e considerato che in Italia le costruzioni edilizie sono praticamente "eterne", mettere un piccolo pensiero sul fatto che la nostra opera ci supererà nel tempo ed è bene culturale protetto ci potrà aiutare nelle scelte progettuali.

31 maggio 2017

Domenico Palezzato

Titolo previsto per il prossimo capitolo:

"La composizione della facciata"